Tuttoscuola

12 02 2024

«Il mio messaggio nel caso mi uccidano è molto semplice: non arrendetevi».
ALEXEI NAVALNY

Cari lettori,

la **morte di Alexei Navalny** ha scatenato l'indignazione a livello globale. A lui dedichiamo l'apertura della nostra newsletter settimanale, convinti che questa indignazione possa diventare una opportunità educativa per discutere di diritti civili e libertà anche in ambito scolastico.

Lo scorso 10 febbraio si sono chiuse **le iscrizioni al prossimo anno scolastico**. L'obiettivo di rilancio degli istituti tecnici ancora non è raggiunto. Intanto prosegue inesorabilmente il lento declino del liceo classico, soprattutto al Nord. La mappa delle iscrizioni disegna tre Italie...

Intanto il Ministro Valditara ha dichiarato che **chi occupa e devasta le scuole** dovrà rispondere civilmente dei danni causati, e rischierà la bocciatura. Affrontiamo il tema, ponendo anche alcune domande. Ad esempio, come mai nelle scuole paritarie non si sente parlare di occupazioni e danni?

Chiudiamo con un approfondimento **sulla cittadinanza digitale**. La democrazia richiede cittadini consapevoli e partecipativi: il ruolo chiave dei centri per l'educazione degli adulti, alla ricerca di una virtuosa alleanza tra intelligenza naturale e artificiale.

Concorsi scuola, vi ricordiamo ancora una volta che Tuttoscuola ha approntato più soluzioni per il concorso docenti e per quello DS:

- Un corso con webinar registrati e in diretta, con una chat WhatsApp sempre attiva con docenti tutor
- KIT con manuale + quiz online (in collaborazione con Edizioni Simone)
- un modulo in cui gli esperti di tecniche di apprendimento efficace di Genio net aiutano a potenziare il metodo di studio per la preparazione del concorso.

Per informazioni:

<https://tuttoscuola.ac-page.com/corsi-concorsi-scuola-PNRR>

<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-corsi/>

Buona lettura!

Navalny

1. Navalny. Il male trionfa se i buoni non fanno nulla

"Il mio messaggio nel caso mi uccidano è molto semplice: non arrendetevi".

Questo è quello che ha detto Alexei Navalny in inglese quando fu intervistato nel 2022 per il documentario della Cnn 'Navalny'.

Il regista, Daniel Roher, gli chiese poi di ripetere il concetto in russo. *"Ho qualcosa di ovvio da dirvi - rispose il dissidente, parlando nella sua lingua madre - se decideranno di uccidermi, significa che siamo incredibilmente forti. Dobbiamo utilizzare questo potere, non arrenderci, ricordiamo che siamo una grande forza che è oppressa da queste cattive persone. Non ci rendiamo conto di quanto siamo forti. L'unica cosa necessaria per il trionfo del male è che i buoni non facciano nulla. Per questo non rimanete inattivi".*

Navalny è stato nominato per il Premio Nobel per la Pace 2021 da diversi membri del parlamento norvegese. Una petizione su Internet al Comitato per il Nobel a sostegno della candidatura di Navalny è stata firmata da oltre 38.000 persone. Dopo l'incarcerazione di Navalny nel febbraio 2021, la Fondazione Boris Nemtsov per la libertà gli ha conferito il Premio Boris Nemtsov per il coraggio.

Nell'ottobre 2021 ha ricevuto il premio Sacharov, il premio annuale del Parlamento europeo per i diritti umani. David Sassoli, il presidente del Parlamento europeo, aveva annunciato che il premio è stato assegnato a un riconoscimento per Navalny "che ha combattuto instancabilmente contro la corruzione del regime di Vladimir Putin. Questo gli è costato la libertà e quasi la vita". La morte di Navalny ha provocato un'ondata di sdegno e di condanna da parte di esponenti politici di tutto il mondo.

Ma la gente comune cosa pensa? E i nostri ragazzi, con i loro insegnanti? Se ne parlerà in classe, soprattutto nella Secondaria?

I giovani e, in particolare, i nostri studenti, hanno un'occasione irripetibile per schierarsi a sostegno del diritto di libertà e dei diritti civili, prendendo ad esempio quest'uomo che ha avuto il coraggio di sacrificare la sua vita per la libertà del suo popolo.

ISCRIZIONI A SCUOLA

2. Iscrizioni 2024-2025/1. Tecnici e professionali avanti piano

Un insolito comunicato stampa domenicale del Mim ha dato notizia dell'esito definitivo delle domande di iscrizione alle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 2024-2025.

Rispetto all'anno scorso si nota un lieve aumento delle iscrizioni agli Istituti tecnici (31,72% contro il 30,9%) e Professionali (12,95% contro il 12,1%). Un risultato troppo modesto per poter parlare di una vera inversione di tendenza, perché i Licei continuano a essere preferiti da ben oltre la metà delle studentesse e degli studenti chiamati a effettuare la scelta della Secondaria superiore, avendo ricevuto il 55,32% delle domande sul totale delle iscrizioni (l'anno scorso la percentuale era stata del 57%).

Neanche il governo di Destra-centro è riuscito per ora a rilanciare, in particolare, gli Istituti tecnici, che anche i governi di Centro-sinistra guidati da Romano Prodi, soprattutto il secondo (2006-2008), avevano invano cercato di potenziare anche a scapito dei professionali. Gli indirizzi tecnici tecnologici in particolare, di fondamentale importanza per un Paese manifatturiero come il nostro, dove le aziende lamentano la mancanza di diplomati proprio in quegli indirizzi, è stato scelto solo dal 19,41% con un aumento dello 0,1% rispetto all'anno scorso.

Un risultato probabilmente al di sotto delle aspettative, al di là dei comunicati ufficiali, del ministro Valditara e del suo intento di portare l'istruzione tecnica e professionale "in serie A". L'avvio della sperimentazione della filiera tecnico professionale "4+2", con 2.093 iscrizioni (alle quali vanno aggiunte quelle dei percorsi IeFP), non ha sfondato, anche se il ministro ne ha parlato come di *"un risultato importante e non scontato"* (ma un vero bilancio si potrà fare solo dopo l'approvazione della legge), mentre per quanto riguarda l'altra novità ordinamentale, il Liceo del Made in Italy, che ha ricevuto solo 420 iscrizioni (lo 0,09%), va detto che al suo mancato decollo ha nuociuto il fatto di poter essere avviato solo nei Licei che avevano già attivo l'indirizzo di Scienze Umane, opzione Economico-sociale (LES), che è invece cresciuto (dal 3,90 al 3,96%). Anche qui si vedrà l'anno prossimo, quando anche gli altri Licei, ha detto Valditara, potranno offrire questo indirizzo. Che non è comunque, va detto, farina del suo sacco, ma un'incursione, non si sa quanto gradita, del suo collega di governo Adolfo Urso (FdI), ministro per le Imprese e il Made in Italy, nel campo dell'istruzione.

Nel complesso, comunque, si può dire che le famiglie italiane hanno fatto scelte prudenti, preferendo l'"usato sicuro". Per esempio, nell'area potenzialmente interessata al Liceo del Made in Italy, l'indirizzo "Turismo" del Tecnico economico è passato dal 2,80 al 3,02%, mentre tra i Professionali l'indirizzo Enogastronomico è passato dal 4,00 al 4,02, e quello "Industria e Artigianato per il Made in Italy" dall'1,10 all'1,20.

Quanto ai Licei, prosegue il lento declino del Classico, che approfondiamo in una notizia successiva.

Il quadro completo delle iscrizioni può essere consultato cliccando qui (Allegato: **Iscrizioni**).

3. Iscrizioni 2024-2025/2. Le due Italie, anzi 3

L'analisi dei dati relativi alle iscrizioni, se prendiamo in considerazione la distribuzione delle domande nelle diverse Regioni, e le compariamo, mette in luce la presenza non di due ma di tre grandi blocchi perché accanto alle tradizionali differenze tra il Nord, dove prevalgono (di poco) gli istituti tecnici e professionali e il Sud, più orientato verso i licei, emerge una terza tendenza, dove la scelta per i licei è addirittura strabordante, e trova la sua punta più significativa nel Lazio, dove raggiunge il 69,27%, con un 8,66 per il liceo classico. Segue la Sicilia, con i Licei al 60,80% e il Liceo classico all'8,50%.

Al Nord, come da sempre, è più forte la domanda di istruzione tecnica e professionale, che raggiunge quasi il 50% in Lombardia (36,23% i tecnici, 23,54 i professionali); percentuale superata abbondantemente nel Veneto (54,10%), con i tecnici al 39,31% e i professionali al 14,79, e in Emilia-Romagna (54,82%), con i tecnici al 37,8% e i professionali al 17,14%.

Sia pure con un significativo calo a livello nazionale, i licei, soprattutto quelli scientifici con le loro varianti, continuano comunque ad essere i preferiti dalle famiglie italiane, mentre per i classici continua il lento declino in quasi tutte le Regioni, come vediamo meglio in una notizia di approfondimento successiva.

Nell'area dei tecnici è forte, soprattutto nelle Regioni industriali del Nord, la domanda di percorsi tecnologici (20,17% in Lombardia, 21,61% nel Veneto, 22,15 in Emilia-Romagna), ma forse, anzi certamente al di sotto delle richieste e dei fabbisogni delle imprese. Per questo c'è una diffusa attesa per gli sviluppi della filiera tecnologica e del modello 4+2 sul quale il ministro Valditara ha puntato molte delle sue carte, correndo anche qualche rischio.

APPROFONDIMENTI

A. 4+2: Istituti tecnici tecnologici in prima linea

12 febbraio 2024

Venerdì 10 si è svolta a Roma l'annunciata [assemblea di costituzione](#) della rete IM2A, che amplia la precedente rete M2A, formata dagli istituti tecnici tecnologici operanti nell'area della meccatronica, estendendo l'adesione agli istituti a indirizzo informatico e delle telecomunicazioni, e muovendosi in un'ottica di piena condivisione e sostegno dell'innovazione rappresentata dal modello 4+2.

L'obiettivo dei promotori dell'iniziativa, esplicitato nel corso dell'assemblea anche dal suo presidente (uscente e confermato) Imerio Chiappa, preside dell'ITIS Paleocapa di Bergamo, appare ambizioso: è quello di ampliare la rete fino a includere tutti gli istituti tecnici tecnologici italiani nel nuovo percorso 4+2 (tema sviluppato dal preside Maurizio Chiappa anche nel suo recente [articolo](#) sul sito di Tuttoscuola) e da rappresentare così con maggior forza, anche nei confronti del MIM e degli altri Ministeri interessati (Lavoro, Imprese e Made in Italy, Economia...), le esigenze e le aspettative di questo settore formativo, essenziale per la competitività di un Paese manifatturiero come l'Italia, secondo solo alla Germania, in Europa, nel campo delle produzioni industriali. È significativo che ai lavori abbiano partecipato, con interventi di convinto sostegno, anche rappresentanti di UnionCamere, di Federmeccanica e dell'AIDAM (Associazione Italiana delle aziende di Automazione Meccatronica).

Tra le esigenze rappresentate è emersa con forza la richiesta al Ministero di una diversa modalità di orientamento degli studenti della scuola media, che nella forma attuale favorirebbe a giudizio di molti la scelta dei licei, essendo le attività di orientamento in prevalenza affidate a docenti di lettere (risultato: "i più bravi nelle materie letterarie ai licei, i così e così ai tecnici, i somari ai professionali"...). Tra le misure proposte quella di coinvolgere più attivamente gli studenti di terza media (ma anche di seconda) in esperienze e visite nei laboratori degli istituti tecnologici.

Alla disponibilità e all'entusiasmo innovativo dei protagonisti della rete IM2A fa da riscontro la notizia che il Ministero ha revocato all'ultimo momento l'autorizzazione a sperimentare il 4+2 precedentemente concessa a 9 Istituti tecnici e professionali. In 8 dei 9 casi la ragione sarebbe costituita dalla contrarietà degli organi collegiali ad aderire al progetto, evidentemente espressa dopo il 19 gennaio, data del decreto di autorizzazione.

Per approfondimenti:

- <https://www.tuttoscuola.com/perche-una-scuola-dovrebbe-aderire-alla-sperimentazione-4-2/>
- <https://www.tuttoscuola.com/riforma-tecnici-professionali-princi/>
- <https://www.tuttoscuola.com/modello-4-2-valditara/>

B. Perché una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera 4+2? La mia esperienza come preside

03 febbraio 2024

di Maurizio Adamo Chiappa*

Sono Maurizio Adamo Chiappa, preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Guglielmo Marconi" di Dalmine (BG), una scuola di 1250 studenti, 50 classi, con diversi indirizzi tecnologici (informatica, telecomunicazioni, energia, elettrotecnica, elettronica, automazione, chimica dei materiali). In questi giorni sta montando la polemica sul **perché una scuola tecnica o professionale dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera "4+2"**. Chi è schierato dalla parte del no porta avanti cinque motivazioni: non si può fare il programma dei cinque anni in quattro per poi potere accedere all'università, non è garantito l'organico dei docenti, sono previsti contratti di prestazione d'opera di personale proveniente dalle aziende in sostituzione dei docenti, si anticipano a quindici anni i percorsi di PCTO e la scuola viene avviata verso una condizione ancillare nei confronti delle aziende.

Lungi da me sostituirmi a chi è più autorevole del sottoscritto per confutare queste motivazioni, mi permetto di condividere quali sono le ragioni per cui la mia scuola ha chiesto di aderire alla sperimentazione con una votazione a larghissima maggioranza del Collegio dei Docenti e all'unanimità del Consiglio di Istituto. Innanzitutto una premessa di carattere personale: il sottoscritto ha avuto la fortuna di diplomarsi come "perito

capotecnico" in informatica all'ITIS Paleocapa nel lontano 1987 e, dopo una laurea in fisica, fare il docente in un ITIS di cui poi è diventato preside nel 2014. Diciamo quindi che l'istruzione tecnica mi ha permesso di diventare quello che sono adesso.

Ma quali sono le motivazioni per cui una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione? La motivazione è una sola e sta nella parola "filiera". Quello che si propone è la costruzione di un percorso strutturato possa permettere agli studenti di diventare dei moderni "periti capotecnici" (quelli bravi parlerebbero di qualifiche a EQF 5) come tantissime aziende ci stanno chiedendo da ormai troppo tempo. Impressionano, infatti, gli ultimi dati Excelsior per quanto riguarda la provincia di Bergamo: nel 2022 i diplomati ITS riuscivano a coprire solo 1,3% del fabbisogno occupazionale, con la presenza di 8 fondazioni ITS, 31 corsi attivati e circa 1500 iscritti.

Non è un problema di assunzioni, per fortuna come indicano le ultime indagini di Eduscopio, più dell'80% dei miei studenti trova lavoro in un raggio di 8 km da casa, ma di qualità e tipologia di inserimento lavorativo – infatti all'estero si parla di "tecnologi" – , cosa che un laureato (triennale o magistrale) per il percorso di studio che ha affrontato non può garantire perché ha studiato per altro e ha altre aspirazioni.

E le obiezioni che vengono portate avanti? Si potrebbe rispondere molto facilmente che non sono vere in quanto la sperimentazione prevede il mantenimento dell'organico dei cinque anni in quattro, che dal 2005 (D.lgs. n.77/2005) i percorsi di alternanza scuola-lavoro (PCTO) si possono svolgere compiuti i quindici anni. Sul fatto che la scuola possa fare contratti di prestazione d'opera per potenziare le attività laboratoriali inviterei a leggere un po' di storia dell'istruzione tecnica e a confrontarsi con i miei colleghi presidi sulle difficoltà che abbiamo a garantire delle attività laboratoriali di qualità soprattutto adesso che, grazie ai fondi PON e PNRR ci stiamo dotando di laboratori con tecnologie in linea con quello che gli studenti troveranno nelle aziende.

Per quanto riguarda la preparazione per l'università ricordo, come ho fatto in collegio, che succedeva anche ai miei tempi: ricordo, infatti, di una mia cara amica che, avendo fatto il liceo classico, si è portata l'esame di analisi uno fino all'ultimo. Quello che conta non è la quantità ma la qualità di quello che apprendi.

Per ultimo voglio lasciare l'obiezione che con la sperimentazione si pone la scuola al servizio delle aziende. Sarebbe troppo facile ricordare come e perché sono nati gli istituti tecnici e gli istituti professionali e che la scuola deve rivolgersi a tutti e quindi far sviluppare tutte le possibili intelligenze (Gadner), promuovere "capacitazioni" (Nussbaum) ma mi piace anche ricordare che la scuola deve essere equa (Rawls), dare a ciascuno quello di cui abbisogna per vivere una vita "buona".

**Dirigente Scolastico ITI Guglielmo Marconi di Dalmine (BG)*

4. Iscrizioni 2024-2025/3. Il triste tramonto del Liceo classico

Negli ultimi tre anni le iscrizioni al Liceo classico sono passate dal 6,2% del 2022-23 al 5,8% del 2023-24 scendendo ulteriormente al 5,34% nel 2024-25. Un calo sensibile ma non un crollo, considerando che i licei classici non hanno mai avuto elevate percentuali di iscrizioni: nel 1989-1990 raggiungevano il 7%, sono lievemente cresciuti negli anni successivi per poi riprendere la discesa, malgrado i tentativi di rilanciarli con iniziative come la "Notte nazionale del liceo classico" e un famoso "[Processo al Liceo classico](#)", svoltosi al teatro Carignano di Torino nel novembre 2014, nel quale Umberto Eco intervenne a sua difesa, con Andrea Ichino nel ruolo di accusatore e il magistrato Armando Spataro a presiedere la Corte. Il Classico fu assolto, ma a condizione che aprisse alla cultura scientifica. Qualche tentativo di rafforzare le materie scientifiche è stato fatto in alcune sedi, ma con scarsi risultati. Così il Classico ha ripreso la sua discesa piena di nostalgie e rimpianti, come la Gloria Swanson di "Viale del tramonto", fagocitato dagli altri percorsi liceali, soprattutto dal Liceo scientifico, con e senza il latino (25,59%), e anche dal Linguistico (7,86%).

Una discesa che è marcata soprattutto nella parte più trainante del Paese, il Nord, dove il Liceo per eccellenza appare condannato a una condizione di marginalità: sotto il 3% degli iscritti totali alle Superiori, o pochissimo sopra, in Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia; comunque sotto al 4% in Piemonte e Lombardia (percentuali ancora più basse tra gli alunni maschi). Mentre nel Lazio, in Calabria e in Sicilia gli iscritti al Classico sfiorano il 9%.

Diverso, ma anch'esso in forte declino, l'andamento degli Istituti tecnici e professionali, che nel 1989 erano i preferiti, allora scelti rispettivamente dal 45 e 24% degli alunni provenienti dalla scuola media, ma che poi iniziarono una china discendente rovinosa, malgrado i ripetuti tentativi di frenare la tendenza, soprattutto per quanto riguarda gli Istituti tecnici, attestatisi su valori medi attorno al 30% mentre i professionali, più volte riformati, si sono dimezzati. Così i lievi incrementi verificatisi quest'anno rispetto all'anno scorso (31,66% da 30,90% per i tecnici, 12,72% da 12,10% per i professionali) sono stati accolti dal ministro Valditara, impegnatosi a

portare tali percorsi "in serie A" (oggi, quella dei Licei), come positivi auspici e segnali di consenso per la sua linea.

A ben vedere, considerando le cifre assolute accanto alle percentuali, quella del Liceo classico (28.000 iscritti in prima per il 2024-25) è sempre stata una scelta minoritaria, effettuata da una élite di genitori quasi sempre laureati e spesso provenienti dallo stesso tipo di studi, con qualche eccezione costituita da alunni provenienti da famiglie con modesto livello di istruzione ma che a scuola hanno ottenuto buoni risultati, soprattutto nelle materie letterarie. Continuerà a essere una scelta minoritaria, ma di una minoranza tenace e convinta: anche in uno scenario futuro di forte personalizzazione degli itinerari formativi c'è da credere che gli estimatori del Liceo classico seguiranno a scegliere piani curriculari con il greco, il latino, la filosofia, la storia dell'arte. Del resto, tanti professori universitari confermano che chi proviene dal Classico alla lunga emerge, anche nelle Facoltà scientifiche.

APPROFONDIMENTI

A. [Il futuro del Liceo classico tra nostalgia e rivincita](#)

06 febbraio 2023

I dati, diffusi dal Ministero dell'istruzione e del merito (Mim), sulle scelte degli studenti di terza media per la continuazione degli studi non lasciano dubbi: scende ancora il liceo classico (dal 6,2 al 5,8%), scendono anche gli istituti professionali (dal 12,7 al 12,1%) ma salgono di poco gli istituti tecnici (dal 30,7 al 30,9%) e di tanto il liceo delle scienze umane (dal 10,3% all'11,2%, ovvero l'incidenza sul totale si è incrementata del 9 per cento). L'area liceale nel suo complesso, spinta dalla crescita del liceo delle scienze umane, guadagna lo 0,5, passando dal 56,6 al 57,1% dei neoiscritti. La sensazione è che si tenda a considerarlo un "punto di caduta" tra le asperità delle lingue classiche (liceo classico) e della matematica (liceo scientifico) e la presunta "serie B" con la quale molti bollano l'istruzione tecnica e professionale. Logiche forzate che rischiano di portare a scelte sbagliate.

Passano i governi e le legislature, ma la tendenza all'incremento delle iscrizioni ai licei a spese dell'area tecnico-professionale prosegue a dispetto dei ripetuti sforzi, fatti nel tempo da governi di segno politico assai diverso, di invertire la corrente. Non si può non notare, da questo punto di vista, il fatto che la maggioranza dei genitori-elettori, pur essendosi espressa in favore dei partiti della coalizione di Destra-centro nelle elezioni del 25 settembre, non ne ha seguito le indicazioni in materia di scelta della scuola secondaria superiore, che puntavano – soprattutto la Lega, che ha designato l'attuale ministro Valditara, ma anche [l'intera coalizione](#) – alla "Valorizzazione e promozione delle scuole tecniche professionali volte all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro".

Il declino del liceo classico, fiore all'occhiello della riforma Gentile di un secolo fa e scuola frequentata da buona parte della classe dirigente, degli scienziati e degli uomini di cultura nel corso del Novecento, ha suscitato più volte, e sempre in occasione delle statistiche annuali sulle iscrizioni, la nostalgia e il rimpianto di molti noti personaggi che ne sono stati studenti. Quest'anno è sceso in campo il giornalista e scrittore Massimo Gramellini, che nella sua rubrica "Il Caffè" del 1° febbraio 2023 ha fatto un'osservazione condivisa unanimemente da chiunque abbia frequentato il liceo classico: "È vero, il classico non ti spiega «come» funziona il mondo, ma in compenso ti abitua a chiederti «perché». A capire le cause delle cose, a snasare il conformismo degli anticonformisti, ad addestrare i sensi e la mente per riuscire a cogliere la bellezza in un tramonto o anche solo in una vetrina. Il classico è come la cyclette: mentre ci stai sopra, fai fatica e ti sembra che non porti da nessuna parte. Ma quando scendi, scopri che ti ha fornito i muscoli per andare dappertutto".

Forse il destino del "classico", come lo chiama icasticamente Gramellini, è segnato perché "non è nello spirito del tempo, secondo cui la scuola serve solo a trovare lavoro". Però la sua eredità, quella capacità di insegnare a chiedersi il "perché" delle cose, sarà la bussola e la cartina al tornasole di ogni modello di educazione futura efficace che punti alla formazione di individui liberi, dotati di pensiero critico. In questo senso lo spirito del "classico" in via di estinzione potrà avere la sua rivincita. (O.N.)

B. [Perché scegliere il liceo classico: se scomparisse ci faremmo solo del male](#)

17 gennaio 2020

L'ex ministro dell'Istruzione, **Luigi Berlinguer**, reputava il classico un liceo nozionistico, da svecchiare e alleggerire. Per non parlare di **Andrea Ichino** che lo accusava, nell'ambito del processo messo in scena nel 2014, di essere figlio "della riforma Gentile, la più fascista delle riforme" che voleva creare una scuola di élite bloccando l'ingresso alle classi svantaggiate. Secondo lui occorre pensare a un riequilibrio. L'economista, in

particolare, proponeva un liceo “*alla carte*”, che avrebbe dato agli studenti la possibilità di scegliere un po’ alla volta quali corsi frequentare.

Il rilancio del liceo classico – Molti sostenitori ne apprezzano, invece, metodo e organizzazione: “*allena capacità di concentrazione e di astrazione, padronanza della lingua. Mentre quel meccanismo di logica e rigore che è la traduzione* – sostiene Massimo Cazzulo, grecista e docente al classico Tito Livio di Milano – *costituisce un esercizio mentale e cognitivo unico. E questo spiega perché **gli studenti che escono dal classico ottengono risultati eccellenti anche in materie molto lontane dalla classicità***”. Secondo Ivano Dionigi poi, presidente di AlmaLaurea, **le critiche al classico nascono esclusivamente dall’esterno**: secondo i dati di Almadiploma, chi lo ha scelto nel 74% dei casi lo rifarebbe. “*Con un’adeguata e necessaria **iniezione di matematica e discipline scientifiche nel classico*** – continua Dionigi – *i segni più della nostra indagine si estenderebbero e affermerebbero in tutti gli indicatori*”. E continueremmo ad avere la miglior scuola d’Europa e d’Oltreoceano.

Attualizziamo il liceo classico – “*Il liceo classico rappresenta un patrimonio culturale e pedagogico che il mondo ci invidia* – afferma a Tuttoscuola la **preside del liceo Virgilio di Roma, Irene Baldriga** – *Le grandi università angloamericane valorizzano i ragazzi che si sono formati nel liceo classico italiano, ne apprezzano la profondità, la capacità di interpretare i linguaggi, la particolare inclinazione a leggere e penetrare le strutture della complessità. E’ giusto preservare questa tradizione, anche se ritengo necessario operare qualche adattamento: **attualizzare il liceo classico significa tutelarne l’identità senza timore di aprirsi maggiormente al mondo, alle grandi questioni del presente. L’impegno della traduzione costituisce uno sforzo esportabile e niente affatto blindato: esso offre un approccio alla dimensione del tempo e della comunicazione che può convergere nelle digital humanities, nel coding, in una ben più estesa riflessione sui linguaggi, a tutti i livelli***”. “**La scuola dell’autonomia oggi consente di declinare l’offerta del liceo classico** – continua ancora la preside – *accompagnando i giovani con metodologie laboratoriali e strumenti didattici accattivanti, proponendo strategie di confronto tra discipline, incontri con il territorio e rendendo più concreto e significativo l’apprendimento, andando incontro cioè alle aspettative e ai bisogni di studenti che chiedono una partecipazione costante*”.

Salvate il liceo classico, ecco come – Per un rilancio credibile del liceo classico bisogna agire su due fronti complementari: quello della domanda e quello dell’offerta. E’ tempo di pensare alle iscrizioni, occorre far sapere ai ragazzi di terza media e ai loro genitori che vale la pena accettare la sfida di una scelta che richiede molto impegno ma che lo restituisce sotto forma di successo personale. I risultati di AlmaLaurea ne sono la prova. E poi non semplificare e sostituire, ma potenziare e aggiungere, come suggerisce pure Dionigi. **L’offerta del liceo classico deve mantenere i fondamentali, aprirsi alla matematica e alle discipline scientifiche**, ampliando il tempo del servizio.

Sergio Govi e Serena Rosticci

C. [Liceo Classico: che ne è stato a tre anni dalla sua assoluzione \(con la condizionale\)?](#)

05 dicembre 2017

Più di tre anni fa, l’11 aprile 2014, si è celebrato nel liceo classico E.Q. Visconti il processo intitolato “**L’In-attualità del Liceo classico?**” la cui sentenza, dopo un serrato confronto tra accusa e difesa, è stata un’**assoluzione con condizionale**: il Liceo Classico, singolare imputato accusato di essere ormai obsoleto, veniva assolto ma a **condizione di sapersi rinnovare**. Tale rinnovamento veniva individuato nella capacità di raccordarsi efficacemente col mondo reale, intensificare pratiche laboratoriali, incrementare le conoscenze e le pratiche tecnico-scientifiche, accrescere la conoscenza delle lingue straniere, ampliare la dimensione europea, attuare un collegamento col mondo del lavoro, accantonare una didattica antiquata ritenuta spesso ferma ad uno sterile grammaticismo per approdare ad una didattica per competenze. Ne abbiamo parlato nel **numero di dicembre di Tuttoscuola** in un articolo firmato da **Clara Rech**, proprio la dirigente scolastica del liceo Visconti.

Da quel momento sono accadute molte cose, per cui mi pare opportuno sviluppare qualche riflessione, essendo il tema sempre molto attuale e decisamente cruciale per il futuro del nostro Paese. Tra i molti accadimenti possiamo menzionare soprattutto l’ampliarsi del dibattito con il moltiplicarsi degli interventi sui media di autorevoli personalità della cultura, l’organizzazione di altri simili convegni, la costituzione di una **Rete Nazionale dei Licei Classici**. Diversi licei classici hanno inaugurato sezioni di International Cambridge School, magari introducendo nuove discipline assenti dal curriculum tradizionale quali Economics, come ha pensato di fare il liceo Visconti. **Anche la crisi di iscrizioni ha subito una battuta d’arresto e, anzi, ha registrato lo scorso anno una sia pur lieve ripresa**.

Il dibattito non cessa di essere intenso e di coinvolgere periodicamente persone attente a vario titolo al mondo della scuola e dell’educazione. Tornare agli esiti di quel processo può essere ancora utile per riflettere più approfonditamente sui nodi concettuali di rilievo alla luce di ciò che è accaduto dopo. Le osservazioni che

seguono devono molto al contributo di un genitore-docente universitario del liceo Visconti, qualche tempo dopo la celebrazione del processo, il prof. **Alberto Petrucci**.

Anzitutto, la sentenza riguardava soprattutto il **Liceo Classico del passato e non quello del presente** che, al di là dei cambiamenti curriculari imposti dal ministero, ha già da molti anni provveduto ad un aggiornamento dei suoi contenuti e delle sue pratiche didattiche. È un fatto che l'attuale liceo classico ha ampliato le conoscenze scientifiche e quelle delle lingue straniere, ambiti nei quali erano le più gravi carenze curriculari.

Discipline tradizionali come la **Storia**, pongono ormai stabile attenzione anche allo studio delle istituzioni e del loro funzionamento, ad aspetti **socio-demografici**, all'evoluzione degli assetti sovra-nazionali. La **Filosofia** viene trattata in modo ben più ampio che non come una semplice Storia della Filosofia. Si affronta la logica, l'estetica, l'evoluzione del pensiero scientifico moderno, la filosofia del diritto. Soprattutto, lo studio del **Latino** e del **Greco** non si esaurisce certo in un sterile e asfittico grammaticismo, ma si estende alla comprensione del pensiero e della cultura della civiltà classica, senza dimenticare il rigore dell'interpretazione e traduzione del testo che ha di per sé il più alto valore formativo, come meglio vedremo in seguito.

Probabilmente fino a qualche tempo fa poteva essere diffuso il pregiudizio di considerare le discipline umanistiche di rango superiore. Ma se c'è un indirizzo di studi che fin dalla sua istituzione ha cercato di eliminare la separazione tra discipline umanistiche e discipline scientifiche è proprio il Liceo Classico che trae origine dalla *Ratio studiorum* dei Gesuiti che dell'unità del sapere avevano fatto un loro caposaldo. E, d'altro canto, occorre fare attenzione a non commettere l'errore speculare, dando una sorta di primazia ai saperi tecnico-scientifici, cui oggi sembrano legati i destini delle economie e del progresso delle nazioni.

È per altro ampiamente pacifico che **gli studi classici necessitano di un approccio altamente scientifico**, dal momento che stimolano nei giovani la capacità critica e li formano al **problem setting** e al **problem solving**. Tale constatazione trova ampio riscontro anche negli ottimi esiti formativi del classico nel mondo universitario e nel mercato del lavoro (rilevazioni Alma Laurea). Infine, **molte delle critiche rivolte al Liceo Classico possono essere rivolte all'intero sistema scolastico italiano** e di certo la caduta delle iscrizioni non è dipesa dalla sua presunta inattualità ma da altri fattori, non ultima **la complessità e la fatica degli studi classici che scoraggiano molti giovani**, i quali sono sovente alla ricerca di un titolo di studio da conseguire con uno sforzo contenuto.

Sostiene Antiseri (2012, p. 7): "Il mito delle due culture, quella scientifica e quella umanistica, con il connesso pregiudizio di un diverso metodo di indagine per i due ambiti, si è rovesciato sulla scuola alimentando, in un crescendo pericoloso, la falsa e nefasta credenza che solo le scienze naturali, la matematica e oggi l'informatica siano le discipline degne di una scuola seria e che, di conseguenza, gli studi umanistici, privi del crisma della scientificità, costituirebbero unicamente una specie di inutile ornamento. Ebbene, questa è una concezione semplicemente falsa, oltre che dannosa. Falsa in quanto gli sviluppi della riflessione epistemologica e della teoria ermeneutica hanno mostrato a chiare lettere che la ricerca scientifica, in qualsiasi ambito venga praticata (in fisica e in storiografia, in filologia e in biologia, in psicologia e in economia, e così via) procede con il medesimo metodo". Dunque il metodo unificato, che si basa sul paradigma della confutazione popperiano, procede per *trial and error* e impone una continua verifica empirica perché i cambiamenti possono modificare i fatti e quindi falsificare una teoria che, pertanto, dovrà essere sostituita da un'altra in grado di rispondere al diverso assetto fenomenologico. Come ampiamente rilevato da Antiseri, l'insegnamento per problemi può avere molte e importanti ripercussioni sulle menti in formazione degli studenti e comporta l'interdisciplinarietà – oltretutto la multidisciplinarietà – l'uso pedagogico dell'errore, il ruolo ermeneutico-scientifico delle traduzioni, la pratica del tema argomentativo, i riassunti come pratica scientifica, l'introduzione di elementi di storia della scienza nell'insegnamento delle scienze naturali e così via.

E qui trova forza il **Liceo Classico che insegna a risolvere problemi**, non ad eseguire esercizi; cioè a **elaborare nuove teorie** piuttosto che applicare una teoria risolutiva già data. Prendiamo il campo di prova tipico di questo liceo, la traduzione. Qui ci si muove su un campo ignoto che sollecita l'immaginazione e non in una dimensione applicativa già nota in cui è sufficiente un buon addestramento e una destrezza esecutiva.

Per Phelps solo la cultura umanistica può trasmettere ai giovani le capacità per affrontare le sfide del futuro e favorire il dinamismo economico che è risultato di creatività, pensiero critico, comprensione della complessità non meccanica. Ciò genera un meccanismo autopropulsivo in grado di aumentare il reddito aggregato medio e favorire l'accumulazione di ricchezza e la diminuzione della disoccupazione.

Per tutt'altre ragioni Nussbaum sostiene la necessità degli studi classici: la ricerca ossessiva di profitto e di aumento del PIL mina alla radice la democrazia di una società, privilegiando l'efficienza rispetto all'equità e la giustizia distributiva. La cultura umanistica preserva la salute mentale dell'individuo. Favorisce il ragionamento critico di tipo socratico, la cittadinanza democratica. Porta a considerare prospettive globali in cui, secondo un'ottica simpatetica, l'altro è considerato indispensabile per una relazione tra pari costitutiva di una società più giusta.

Oltre a questo, va considerato che si stima che oltre il **47% dei lavori che oggi conosciamo è destinato a scomparire nei prossimi due decenni**. Ciò implica la necessità di formare i nostri giovani in modo flessibile e

creativo evitando il più possibile di bloccarli in una stretta specializzazione o in una dimensione applicativa puramente tecnologica: di fatto, il tipo di lavoro che saranno chiamati a svolgere, probabilmente deve ancora essere inventato. Gli studi classici sembrano scongiurare questa evenienza. Essi coniugano capacità critica, originalità di pensiero e rigore logico-analitico.

Un ultimo argomento: **il banco di prova dell'alternanza scuola lavoro**. Per leggerlo ti invitiamo a **sfolgiare il numero di dicembre di Tuttoscuola**.

D. Liceo classico, la mappa dell'emorragia: ecco dove sta scomparendo

28 ottobre 2016

Liceo classico, la mappa dell'emorragia: ecco dove sta scomparendo

Liceo classico, un morto che cammina. O quasi. Sicuro è che ci sono **regioni italiane in cui sta quasi scomparendo**. Una su tutte è l'**Emilia-Romagna**, preceduta, se pur di poco, da **Veneto e Lombardia**. Questo senza contare che, se va meglio al Centro – Sud, dove gli iscritti 2015/16 al primo anno del classico sono stati un po' di più, **al Nord soltanto la Liguria con il 5,90% di iscritti si colloca sopra la media nazionale del 5,16%**. Le restanti regioni settentrionali, insieme alla Toscana hanno una percentuale inferiore alla media nazionale. Al contrario, il Lazio, con oltre 5mila studenti che lo hanno scelto, è la regione con il maggior numero di iscritti al primo anno del classico ed è pure quella con la percentuale più alta (oltre il 9%).

E in città? – Se dalle regioni passiamo a dare uno sguardo alle città, com'è prevedibile **sono i ragazzi romani a gradire in modo particolare il liceo classico**: lo ha scelto oltre il 10%, oltre 4mila iscrizioni al primo anno su un totale di poco meno di 40mila studenti iscritti negli istituti superiori. In valore assoluto seguono gli studenti napoletani con quasi 2mila iscritti che, però, rappresentano soltanto poco meno del 5% di tutti quelli al primo anno negli istituti superiori di Napoli, al di sotto della percentuale media nazionale. Ha scelto il liceo classico l'8,5% dei ragazzi di Palermo. Milano, con percentuale poco più bassa (5,1%) a quella della media nazionale, ha registrato 1.673 iscritti al liceo su un totale di 33.111 studenti al primo anno delle superiori. **Tra le grandi città che invece hanno fatto registrare poco più del 4% di iscritti al classico Venezia, Torino, Bologna e Firenze.**

OCCUPAZIONI

5. Linea dura di Valditara: chi rompe paga, ma la Flc Cgil obietta

"Chi occupa, chi compie un atto illecito, deve rispondere civilmente dei danni cagionati", e chi risulta colpevole "deve essere bocciato", ha detto il ministro Valditara al termine della visita effettuata lo scorso 12 febbraio, senza preavviso, all'istituto milanese "Severi-Correnti", che ospita un liceo e un istituto professionale, dove l'ultima occupazione aveva provocato gravi danni per un ammontare stimato di 70.000 euro.

Linea dura, dunque, anche se lo stesso ministro ha specificato che l'eventuale bocciatura non sarebbe decisa né da lui né da nessun altro dirigente, ma dagli organi collegiali della stessa scuola: *"le eventuali sanzioni verranno decise dopo una riflessione, presa in comune, sulle norme di disciplina in vigore nel singolo istituto".* Non è da escludere però il varo di una normativa nazionale (la *"stiamo studiando"*, ha detto Valditara) in materia di risarcimento dei danni provocati alle scuole nel corso delle occupazioni.

L'opinione pubblica è divisa: giornali e social ospitano pareri contrastanti, che vanno dall'appello al massimo rigore ("bocciate tutti"...), alla linea, anch'essa non nuova, della comprensione delle ragioni del disagio degli studenti unita all'opposizione a misure "diseducative" nei loro confronti. In questa direzione va la nota diffusa dalla Flc Cgil di Milano il 15 febbraio, intitolata *"Dalla presunzione di innocenza alla certezza della colpevolezza?!"*, nella quale, dopo aver premesso che *"Certamente i danni alla struttura della scuola sono una sconfitta e una ferita"*, si sostiene che comunque il compito della scuola è quello di *"educare, che significa 'tirar fuori'".* Anche da una situazione complessa come questa, si tratta di *"tirar fuori" quello che serve per crescere, riconoscendo le proprie responsabilità ma in un contesto di diritto come scritto nella Carta costituzionale, in cui chiunque è innocente finché non si dimostra il contrario e non chiunque è colpevole finché non si scagiona"*.

"Una vera e propria intimidazione da 'bullismo istituzionale'" è il duro commento del sindacato, che poi amplia lo spettro della sua analisi sociopolitica sostenendo che al ministro Valditara è lo stesso concetto di democrazia (che si fonda su condivisione e partecipazione) a risultare *"oscuro"*: anziché del Merito il suo sembra piuttosto il Ministero della *"Paura"*.

La polarizzazione del dibattito tra colpevolisti e innocentisti non aiuta però ad affrontare in modo costruttivo la questione, di rilevanza decisiva, della perdita di autorevolezza della scuola e degli insegnanti (ora anche dei presidi) agli occhi degli studenti e dei loro genitori, aspetto settoriale della più generale crisi del principio di autorità, profetizzata già nel 1963 dall'inascoltato sociologo e psicoanalista tedesco Alexander Mitscherlich in *"Verso una società senza padre"*, testo tradotto in italiano nel 1970 ma rimasto purtroppo ai margini del dibattito.

6. Devastazione, oltre a occupazione. La proposta di bocciare chi danneggia

I danni prodotti dall'occupazione del Liceo Severi-Correnti di Milano per un ammontare stimato di 70mila euro tra cattedre distrutte, scritte sui muri, fili elettrici tagliati, materiale danneggiato, computer buttati dalla finestra, è approdato nello studio televisivo di Bruno Vespa nella puntata "Cinque minuti" del 14 febbraio scorso, ospiti in studio il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara e il professor Massimo Ammaniti, noto psicoanalista.

Il conduttore ha posto la domanda ai due ospiti: *"è giusto bocciare, far perdere l'anno per gli studenti che occupano la scuola e la danneggiano gravemente?"*

La risposta del ministro è stata netta: *Chi rompe, paga. Chi ha danneggiato deve essere punito con il 5 in condotta.* Nel rispetto dell'autonomia, sarà comunque la scuola a decidere.

Il professor Ammaniti, dopo avere premesso che è contrario a qualsiasi bocciatura nella scuola, ha dichiarato che occorre capire innanzitutto le ragioni dell'occupazione.

Il ministro lo ha interrotto con un secco: *"Non è in discussione l'occupazione; parliamo di devastazione"*.

Da quel momento si è assistito ad una specie di dialogo tra sordi, con il professore che accusava i docenti di non capire il malessere dei ragazzi, forse perché non motivati e sottopagati, mentre dall'altra, il ministro, oltre a difendere gli insegnanti, evidenziava la contraddizione tra motivi dell'occupazione e dell'autogestione da parte di un gruppo minoritario (40-50 ragazzi) e i loro danneggiamenti che hanno costretto 1.500 studenti a seguire le lezioni in DAD a distanza.

I "Cinque minuti" di Vespa non hanno consentito di chiamare in causa un convitato di pietra, le famiglie dei ragazzi, non solo di quelli che la Procura della Repubblica ha messo sotto indagine per la devastazione e i danni provocati nel corso dell'occupazione di fine gennaio, ma, soprattutto degli altri che hanno subito gli effetti dei danneggiamenti.

7. Occupazioni e danneggiamenti. Se non ci sono nelle scuole paritarie ci sarà un motivo

Il rito stanco delle occupazioni, a volte seguite anche danneggiamenti (non solo a Milano, ma anche a Roma ogni anno si registrano in taluni istituti danni per migliaia, o anche decine di migliaia, di euro) ha ripreso vigore per effetto delle parole del ministro Valditara che ha parlato di bocciature per i colpevoli.

A Milano, riporta l'ANSA, si è svolto un presidio solidale organizzato dagli studenti che hanno lanciato slogan, in particolare, contro *"il tentativo di reprimere il diritto di manifestazione"* nelle scuole. *"L'attacco mediatico e politico verso gli occupanti del Severi-Correnti rischia di avere il potere di compromettere inesorabilmente la pratica dell'occupazione scolastica, che già da tempo arranca nel ritrovare e riprendere la sua forza nelle lotte sociali"*, hanno scritto in un comunicato. La Flc Cgil milanese ha parlato di bullismo istituzionale da parte del ministro. *"Una intimidazione - ha dichiarato - che si iscrive nella idea autoritaria del Ministro per cui 'l'umiliazione è educativa' e l'obbedienza in sé è un dovere inderogabile, in un modello di scuola dove non è prevista critica o replica, figuriamoci la protesta"*.

È di tutta evidenza che i commenti ai fatti milanesi, al di là del merito oggettivo di quanto accaduto, stanno assumendo una connotazione chiaramente ideologica. È lecito porsi alcune domande.

La prima: il gruppo minoritario degli occupanti-devastatori considera quella come la propria scuola o si estraneo alla struttura che quotidianamente lo ospita?

Seconda domanda: il gruppo è composto da ragazzi di famiglie modeste che cercano un riscatto sociale oppure vengono da famiglie abbienti?

Terza: come mai in tutti questi anni non ci sono state notizie di occupazioni né, tanto meno, di danneggiamenti negli istituti paritari? Forse perché sarebbero le famiglie a far fronte ai danni, a differenza di quanto avviene negli istituti statali, dove a pagare sono l'erario e gli Enti locali?

L'APPROFONDIMENTO

8. Cittadinanza digitale/1: un obiettivo da perseguire con occhi aperti e precauzioni

La democrazia è fondata sul presupposto che i cittadini partecipino alla vita politica ed esprimano, votando, le loro preferenze sulla base di un livello almeno sufficiente di consapevolezza dei problemi da affrontare, in modo che possano valutare la validità delle soluzioni proposte dalle varie parti in competizione. L'educazione degli adulti è necessaria, oltre che per arginare i crescenti rischi di un analfabetismo di ritorno, anche per garantire questa condizione minima di garanzia della coesione sociale e della tenuta e credibilità delle istituzioni. L'approccio educativo deve includere una combinazione equilibrata di competenze digitali, educazione civica, e sensibilizzazione alla sostenibilità. L'obiettivo è preparare gli adulti non solo ad acquisire una consapevolezza critica, una comprensione della cittadinanza attiva, una visione orientata alla sostenibilità ma anche l'insieme di tecniche che rendono possibile l'uso di Internet, dei programmi multimediali e delle piattaforme.

L'obiettivo di questa sinergia di interventi formativi è sviluppare cittadini consapevoli e capaci di adattarsi in modo flessibile a un mondo in rapido cambiamento. I cittadini adulti e soprattutto le fasce più anziane della popolazione devono anche essere guidati verso un approccio responsabile e sostenibile alla sempre maggiore complessità della vita quotidiana, all'economia e alla partecipazione sociale alla quale corrisponde una sempre minore capacità di comprensione della loro effettiva portata e delle ragioni che le determinano.

Urge quindi trovare contromisure immediate ed efficaci per trovare un rimedio a questo quadro allarmante. L'uso intelligente delle nuove tecnologie, soprattutto nelle versioni più avanzate, è infatti in grado di rendere informazioni e notizie complesse accessibili a diversi gradi di capacità di assimilazione senza comprometterne la sostanza.

L'apprendimento digitale non deve essere solo una modalità, ma una necessità per navigare nell'oceano dell'informazione di oggi. L'educazione digitale può esplorare come le tecnologie innovative possano essere utilizzate per affrontare sfide globali, come la sostenibilità ambientale e la riduzione delle disuguaglianze

9. Cittadinanza digitale/2: quell'alleanza tra intelligenza artificiale e naturale

Questo collegamento tra digitale e sostenibilità contribuisce anche a sviluppare cittadini in grado di utilizzare la tecnologia per promuovere obiettivi sociali e ambientali. L'integrazione della sostenibilità nell'educazione digitale può e deve includere necessariamente la consapevolezza dell'impatto ambientale delle tecnologie digitali, incoraggiando pratiche digitali responsabili e sostenibili.

Ciò rende possibile postulare una virtuosa alleanza e collaborazione tra l'intelligenza naturale e quella artificiale per procedere a una selezione delle fonti informative indispensabili per farsi un'opinione corretta sui problemi più urgenti e scottanti in campo che potrebbero essere poi sottoposte all'intelligenza artificiale con la richiesta di tradurle in un linguaggio accessibile a gradi di comprensione differenziati per età, livelli di istruzione, di conoscenze e competenze e via di seguito.

All'intelligenza naturale di chi ha operato la scelta del quadro informativo da assumere e diffondere come risorsa indispensabile per sapersi orientare dal punto di vista culturale, sociale e politico spetterebbe la valutazione finale della qualità di queste traduzioni e gli eventuali interventi correttivi per renderle ancora più adeguati e conformi alla finalità da raggiungere.

Il materiale così ottenuto dovrebbe essere messo a disposizione di appositi centri per l'educazione degli adulti, da rivitalizzare e di cui assicurare la presenza capillare nel territorio, in modo da coinvolgere un numero sempre maggiore di cittadini, e fornire loro le coordinate minime per scelte consapevoli e decisioni responsabili.

La nuova e virtuosa alleanza tra l'intelligenza dell'uomo e quella delle macchine, con la migliore valorizzazione possibile delle loro rispettive potenzialità e dei loro punti di forza, può costituire una risorsa preziosa per affrontare su larga scala il problema di una informazione e di una divulgazione affidabili, credibili e non inquinate da fake news, oggi troppo diffuse.

10. "Non si può cambiare il mondo, se non si cambia l'educazione"

di Italo Fiorin

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha messo al centro della sua attenzione il problema educativo. Denunciando l'attuale critica situazione nella quale versa l'umanità, in un mondo dominato da incertezza, precarietà, diseguaglianze scandalose, conflitti e guerre, ha segnalato l'urgenza di un'educazione capace di promuovere lo sviluppo non solo della capacità di conoscere, ma anche di pensare criticamente, dissentire empaticamente, di coinvolgersi in prima persona, 'mano, mente e cuore', superando le barriere culturali, confessionali, ideologiche. Alla cultura dello scarto, che considera le persone come merce e il prendersi cura dei più fragili uno spreco, papa Francesco contrappone la cultura dell'accoglienza, della solidarietà, della fraternità. Ricordando che siamo tutti abitanti dello stesso pianeta, richiama alla responsabilità nell'uso delle risorse e nella cura della casa comune. Segnalando la rottura del patto educativo, chiede all'educazione di ricomporre l'armonia tra le generazioni, perché c'è bisogno di memoria, e gli anziani la custodiscono, e c'è bisogno di speranza, e i bambini e i giovani la fanno entrare nella nostra vita.

Nella realtà complessa in cui viviamo, la frammentazione non riguarda solo la sfera della cultura dell'economia, della politica, ma mette radici dentro le singole persone. Si tratta di una frammentarietà esistenziale, che è fatta di un vissuto personale sbriciolato in tanti pezzi tra loro isolati, che non si riesce a ricomporre in unitarietà. Papa Francesco invita a mettere al centro della preoccupazione educativa la persona nella sua integralità, nella sua relazione con gli altri e con la natura.

È necessario operare perché i processi educativi, formali e informali, siano tra loro intrecciati e alimentino un percorso educativo di ecologia integrale (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuela

Gentile direttore,
per eliminare la paurosa discontinuità didattica dei docenti di sostegno, più che la cattedra mista, di difficilissima attuazione pratica, sarebbe più idonea l'istituzione di apposite classi di concorso di sostegno per ogni grado di istruzione e, contemporaneamente, l'aumento del numero di CFU sulla pedagogia e didattica speciale previsti dall'anno abilitante della l.n. 79/22.

Inoltre, occorrerebbe assicurare pure la continuità didattica di sostegno anche per le supplenze, come previsto dall'art 14 del dlgs n. 66/17.

Cosa ne pensate?

Cordiali saluti,
Salvatore Nocera